

## Ignazio Viola

*(Presentazione in catalogo della Mostra Personale alla Galleria d'Arte Antenna Alexia - Bergamo)*

Incontrarsi con le sculture di Marco Zanzottera e incontrarsi con Zanzottera è la stessa cosa.

Mi riferisco ad una identità fisica; quella spirituale, intellettuale e culturale è abbastanza scontata.

Qualche anno fa avevo visitato una mostra di sculture del Nostro, ma l'artista era assente. La conoscenza dell'uomo l'ho fatta poco tempo addietro, nella Galleria di Giancarlo Marinone, in occasione di una mostra di pittura.

Entrato un giovane dalla barba folta e nera, mi si sono ripresentate sculture già viste: sculture forti, nere, splendide.

Con stupore prima e meditata consapevolezza poi, ho constatato che Zanzottera e le sue sculture si fondono e si confondono anche nelle rispettive fisicità. Di Zanzottera scultore si è detto e scritto molto, ed anche autorevolmente: Giorgio Seveso, Pier Luigi Senna, Silvio Zanella ecc. Si è detto e scritto molto della tecnica e del suo itinerario creativo. Al riguardo ci sono anche filmati e descrizioni di esperti. Anche del suo Prometeo, radice del suo discorso artistico, sono stati evidenziati aspetti e caratteristiche: mitologia, simbolismo, problematica, messaggio, esecuzione.

Rimarrebbe ben poco da dire, se le opere di Zanzottera non avessero una carica e una complessità da spingere il visitatore e il critico a leggerle e a rileggerle. Da esse sgorga sempre del nuovo; sono una miniera di notizie e di curiosità, un fascio di impressioni e sensazioni, una succulenta varietà di sapori.

Il tutto ruota attorno ad un tema centrale e ricorrente; uomo-famiglia, unità-pluralità. Da un comune ceppo arboreo scaturiscono naturali differenze e altrettanto naturali omogeneità. Nell'unica ed omogenea radice si trovano segni molteplici che sono fertili solchi. Alla base delle sculture Zanzottera depono il travagliato seme della vita naturale e sociale: l'uomo e la famiglia. Nella stessa materia è dato cogliere il tormento della carne e la sofferenza dell'anima, sia dello scultore che delle sculture; e in questo tormento-sofferenza vi è la sintesi del temporaneo con l'eterno, del caduco con il duraturo, del finito con l'infinito, del materiale con lo spirituale.

Nel nero, il dolore intenso e profondo, nello splendore del nero, i bagliori dell'anima, che il dolore leviga, purifica, armonizza. Nella sofferenza terrena c'è la rassegnazione soprannaturale, l'accettazione consapevole del mistero della vita, del destino dell'umanità: la realizzazione di un fine trascendente. Da questo nasce la necessità dell'uomo-lottatore; il Prometeo del Mito che osa rubare il fuoco agli Dei; il Prometeo della Storia, l'uomo che contesta l'Olimpo degli Dei, garanzia di immortalità; il Prometeo di Zanzottera che, ricco del fuoco-amore, elemento indispensabile all'uomo per la sua vita individuale e di relazione, collabora con l'Ente Supremo per realizzarsi nel Bene, attraverso il Bene.

La problematica esistenziale di Zanzottera affonda le sue radici nella mitologia, ma cresce e si sviluppa nel sacro, nel religioso, nello spirituale. Il piatto paganesimo diventa alta spiritualità. Dai tempi mitologici si passa ai tempi storici.

La tenace ricerca della verità dello scultore diventa verità nelle sculture, perché l'uomo è sì dolore ma anche intelligenza. Dicevo che, alla base delle sue sculture, Zanzottera depono il travagliato seme della vita individuale e sociale: l'uomo e la famiglia. Nella struttura familiare la donna-sposa-madre è amore creativo, fonte di vita e di mistero. L'importanza, l'essenzialità della donna-sposa-madre Zanzottera la concentra, la sintetizza negli occhi, nello sguardo di lei. Quegli occhi posseggono una tale luce, una tale capacità penetrante che affascinano e annullano immensi spazi e penetrano profondità metafisiche. Quegli occhi illuminano l'intelligenza, guidano lo spirito e nutrono d'amore. E quanto mistero ancora in quegli occhi! Nell'uomo-scultura, tenace lottatore per la scoperta e il possesso della Verità, Zanzottera cala se stesso, come cala se stesso nella donna-madre-scultura, portatrice d'amore e di vita: la vita che l'artista dà alle sue creature e l'amore con cui le cura e le nutre.

La ricerca di Zanzottera è materica, metodologica, metafisica. Zanzottera è il filosofo della creta, del vetro-resina, per lui veicoli di verità. Fuoco-Verità; Zanzottera-Prometeo; Zanzottera-uomo-lottatore; Zanzottera-madre-amore. Impresa terribile e affascinante: lotta titanica condotta da un essere fragile, il più fragile perché uomo-bambino. Si arriva alla terza identificazione: Zanzottera è il bimbo tra le braccia della madre (come si incontra spesso nei suoi gruppi scultorei) sul cui seno appoggia il volto seminascosto. E il senso della fragilità, della modestia, del desiderio di riservatezza inconscia (o conscia?), per una ricerca condotta nel silenzio, all'ombra di una guida amorosa, discreta e sicura (la madre). E la condizione dell'uomo riflessivo che, nel silenzio vuole cogliere intuizioni e tracce di verità (tracce e segni che sono sempre alla base delle sculture del Nostro) dentro la propria anima, che sussurra intermittenze di luce, percepite solo da chi possiede un'anima semplice, schiva da ogni atteggiamento di superbo sapere, che poi è solo indice di ottusa ignoranza.

Il Nostro, filosofo della creta e del vetro-resina, sa che la Verità splende dopo la buia notte della ricerca introspettiva: saggezza intuitiva d'artista, del Nostro artista, di Zanzottera.